

TESTATA: la Repubblica
DATA: 24/6/1996
PAGINA: 10

TITOLO: ' OCCUPAZIONE, L' EUROPA MI HA DELUSO'

AUTORE: Eugenio Occorsio

GENERE: Intervista

TESTO:

ROMA - "La mia reazione? Una delusione fortissima. A Firenze e' stata persa un' ennesima occasione: la politica europea continua ad essere una politica di restrizione invece che di sviluppo, insomma tutto l' opposto di cio' che si vorrebbe a parole perseguire". Paolo Sylos Labini - l' economista italiano che piu' di ogni altro, dal tempo del Saggio sulle classi sociali, si batte perche' si garantisca una specifica attenzione all' occupazione prima che ad altre variabili macroeconomiche - non vuole farsene una ragione: il vertice europeo, proprio quello presieduto dal paese che piu' di ogni altro ha urgente bisogno di una guida per incrementare i posti di lavoro, e' stato un totale fallimento da questo punto di vista. E poco sembra fidarsi delle rassicurazioni di Prodi su un prossimo vertice ad hoc. Cosi', dallo studio sommerso di carte nella sua bella casa affacciata sul verde di via Capodistria, lancia dure accuse: "E' tempo di finirla con questa contraddizione: tutti in Europa, e noi in Italia in particolare, siamo impegnati a rispettare i parametri di Maastricht, ma in realta' interpretiamo l' integrazione in modo riduttivo e improprio, rischiando di esporci a contraccolpi imprevedibili. Si punta solo a contenere le spese, anche quelle che garantirebbero un vero sviluppo". Ma come mai nel trattato di Maastricht, ci si e' dimenticati dell' occupazione? "Mah, la motivazione ufficiale e' che ci si sarebbe infilati in un ginepraio inestricabile. L' Italia porta la colpa di non aver assunto un' iniziativa specifica piu' forte, ma tutti hanno concordato nel rinviare sine die il problema. Cosi', si sono preparati tanti bei parametri, per l' inflazione, per il debito pubblico, per il pil. Certo, servono per correggere il peccato originale del gonfiamento delle spese pubbliche in tutta Europa, compresa la Gran Bretagna dove la Thatcher e' riuscita ad abbattere i sindacati ma non il welfare state. E l' occupazione? Andavano fissati anche qui degli standard altrettanto cogenti. Si sarebbero evitate situazioni contraddittorie e paradossali come quella di Firenze, dove l' unica vera emergenza non e' stata affrontata". Il problema e' dunque che per rilanciare l' occupazione servono fondi. Ma tutta l' architettura di Maastricht e' costruita per ridurre i deficit pubblici. "Certo, per creare occasioni di lavoro servono risorse statali. Per reperirle occorre tagliare le spese improduttive, gli sprechi, le diseconomie". Ma di tagli non ne sono stati effettuati tanti negli ultimi anni, almeno in Italia? Il nostro e' diventato uno dei pochi paesi ad avere, al netto degli interessi, un avanzo di bilancio, anche cospicuo. "E' sicuro che di tagli ne siano stati fatti a sufficienza? Le faccio due esempi. La sanita'. Si e' cercato di introdurre un ticket sul pronto soccorso, dove gli abusi sono pari al 50% degli interventi. Si e' deciso che non si poteva fare perche' poi arriva il pensionato che ha davvero bisogno di soccorso urgente e non gli si puo' presentare il conto. Ma io ho proposto, e lo ripropongo volentieri in quest' occasione, che si crei a Roma una struttura di controllo sul modello del commando per prevenire gli abusi. Nei piccoli centri questi interventi possono essere a campione, a Roma sistematici. I medici devono attestare il vero bisogno di pronto soccorso. Con questa campionatura, progressivamente si puo' arrivare ad introdurre il famoso ticket". Il secondo esempio? "Parliamo di opere pubbliche. Nel ' 72 venne introdotta una diabolica deroga alla contabilita' di stato che garantiva alle

imprese concessionarie un contributo statale del 50%. Questo meccanismo ha sconvolto tutto. L' ho fatto presente a Ciampi nei giorni scorsi, e lui mi ha risposto che successivamente l' intervento e' stato ridotto al 10%: ma gli ho detto che anche cosi' c' e' un inaccettabile dispersione di risorse pubbliche. Bisogna invece arrivare ad un sistema per cui diecimila miliardi impegnati dallo stato significano diecimila miliardi effettivi in opere pubbliche garantiti alla collettivita'". Di Pietro sta muovendosi nella direzione giusta? "L' attivismo e' indubitabile, cosi' come il decisionismo. Per l' efficacia tecnica, e' troppo presto per pronunciarsi". Allora, professore: sulla spesa si puo' tagliare. A quel punto si potra' utilizzare l' "attivo" del bilancio pubblico per finanziare interventi di sostegno all' occupazione. Partendo da quali settori? "Oltre alle infrastrutture, vanno sostenute le piccole imprese impegnate nei settori innovativi, in cui c' e' un potenziale inespresso enorme. In quel momento, sara' possibile risolvere la spinosa questione dei fondi di sviluppo comunitari che rimangono inutilizzati. Sono decine di migliaia di miliardi, ma non va dimenticato che se si vuole utilizzare cento, bisogna affiancargli un altro cento a carico dello stato italiano. Servono soldi comunque, insomma". Il bilancio pubblico italiano e' fatto soprattutto di interessi. Prodi lo ha fatto presente ai partner europei a Firenze in modo efficace? "Vede, qui sta l' assurdo: noi abbiamo bisogno piu' di chiunque altro di una drastica e concertata riduzione dei tassi. Solo a quel punto si potranno impostare efficacemente le politiche diciamo keynesiane di cui parlavo, che poi keynesiane non sono perche' presuppongono in primissima persona l' intervento delle imprese private. E invece in Europa nessuno vuole ridurre i tassi per paura di alimentare l' inflazione, che e', quello si', uno dei parametri sottoscritti a Maastricht. Una follia". Ma allora vale la pena di morire per Maastricht? "Di morire no, ma di soffrire si'. Nonostante tutto, in Europa dobbiamo starci, ma questa non e' una novita' visto che lo scrissero gia' Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel manifesto di Ventotene del 1944. Maastricht puo' essere una grande occasione per raddrizzare situazioni distorte, cominciando dalle misure di riduzione del deficit di cui parlavo per cercare di rilanciare le infrastrutture. Anche perche', qualsiasi siano le discussioni nei vertici, Francia, Germania e gli altri le loro politiche interne di sviluppo se le fanno. Affiancano interventi delle imprese a sostegni pubblici: in questa direzione si muoveva la legge Tremonti, di fatto lo fa solo nel suo piccolo l' Enea. Ora e' stata creata una nuova agenzia, l' Agitec: siamo pero' ancora al livello di progetti sulla carta". A proposito del ruolo delle imprese, uno dei pochi riferimenti fatti a Firenze all' emergenza-lavoro riguarda la riduzione dell' orario. Cosa ne pensa? "E' un problema importante ma marginale rispetto alla questione nella sua complessita'. L' orario e' destinato a diminuire per forze naturali nelle societa' capitalistiche, nonostante che Marx pensasse il contrario. Altrettanto marginale ma pure da non dimenticare, e' la flessibilita', che in Italia va migliorata. Facendo pero' attenzione a non finire nell' eccesso americano, dove un dipendente e' talmente poco legato alla sua azienda da non far altro che il minimo indispensabile senza curarsi di migliorare la produttivita'".

L' OCCASIONE PERDUTA L' economista Paolo Sylos Labini ha sostenuto che a Firenze e' stata persa un' ennesima occasione: la politica europea continua ad essere una politica di restrizione invece che di sviluppo. ' Tutto l' opposto di cio' che si vorrebbe a parole perseguire' ha detto Nelle tabelle i dati del Fmi sui principali paesi europei.